

**«Fare la guerra è una cosa,
uccidere un uomo è un'altra cosa».**
**La tragedia della storia del Novecento
raccontata da Emilio Lussu**

Daniele Mannu

Il presente contributo si propone di mettere in evidenza alcune tra le varie forme di sopraffazione e violenza che emergono nei tre libri più importanti di Emilio Lussu, *La catena*, *Marcia su Roma e dintorni* e *Un anno sull'altipiano*, realizzati tra la fine degli anni Venti e gli anni Trenta del Novecento. Riguardo alla personalità di Lussu, una caratteristica lo contraddistingue pienamente: in lui lo scrittore e l'uomo politico si fondono. Pur essendo dotato di una straordinaria vena narrativa, egli si considera anzi principalmente un uomo politico, portato all'azione attiva al fine di salvaguardare le classi sociali più deboli e le libertà oppresse.

Lussu nasce ad Armungia, piccolo paese situato nella parte sud-orientale della Sardegna, nel 1890. Si laurea in giurisprudenza, a Cagliari, nell'aprile del 1915, pochi giorni prima dell'ingresso dell'Italia nella Prima guerra mondiale, alla quale prende parte, ispirato da un interventismo che, come egli stesso ha modo di sostenere in un intervento alla Camera, il 24 maggio del 1922, non mirava a strappare un palmo di terra all'Austria, ma a soddisfare «uno sconfinato senso e desiderio di libertà e di giustizia»¹, per far fronte al dispotismo dei tedeschi e dell'Impero austro-ungarico. In guerra è un ufficiale della Brigata Sassari, formazione costituita quasi prevalentemente da sardi, pastori e contadini, i quali si segnalano, in situazioni di grave complessità, con azioni militari di grande valore e coraggio. Congedato nel 1919, oltre a dedi-

1 EMILIO LUSSU, *Nell'anniversario della guerra ricordando Enrico Toti*, in *Discorsi parlamentari*, vol. I, Roma, Senato della Repubblica, 1986, p. 71.

carsi all'attività forense, si impegna politicamente. È uno dei fondatori del Partito Sardo d'Azione, movimento dalle tendenze democratico-repubblicane, animato da un ideale autonomista. Nel 1921 e nel 1924 viene eletto deputato con le liste del medesimo Partito Sardo. Nel giugno del 1924 è uno dei deputati facenti parte della "Secessione dell'Aventino", la protesta dei parlamentari dell'opposizione al governo fascista, avvenuta a seguito dell'uccisione di Giacomo Matteotti. In generale, Lussu si mette in evidenza per la strenua resistenza opposta al fascismo e questo gli causa diverse aggressioni. La più importante avviene il 31 ottobre del 1926, quando a seguito dell'attentato alla vita di Mussolini, a Bologna, ad opera di Anteo Zamboni, i fascisti si scagliano contro gli oppositori. La casa di Lussu a Cagliari viene assalita da un folto gruppo di fascisti armati. Egli si difende sparando su uno degli aggressori, Battista Porrà, che cercava di entrare da un balcone. Per questo, viene arrestato e rimane nel carcere cagliaritano circa un anno. Viene prima assolto, grazie alla bravura dei suoi avvocati, per cause evidenti di legittima difesa, e poi condannato a un confino di cinque anni e deportato sull'isola di Lipari, dove rimane sino al luglio del 1929, quando riesce a evadere con Carlo Rosselli e Francesco Fausto Nitti, a bordo di un motoscafo, in una drammatica fuga che li porta prima in Africa e poi in Francia, a Parigi. Appena arrivato in Francia contribuirà alla fondazione del movimento clandestino e antifascista «Giustizia e Libertà».

Nell'Archivio di Stato di Cagliari è conservato il fascicolo riguardante il periodo della detenzione dell'Onorevole Lussu, contenente una vasta quantità di documenti, che comprovano la veridicità di alcuni accadimenti relativi all'anno da lui vissuto nel carcere cagliaritano di Buoncammino². Da un'analisi dei materiali affiorano vari particolari interessanti: dalle richieste di autorizzazione, da parte di Lussu, per poter avere, in cella, il materiale necessario per scrivere e perché gli ve-

2 Tutti i documenti del fascicolo relativo al periodo della detenzione di Lussu, qui citati, sono custoditi e consultabili, in formato digitale, presso l'Archivio di Stato di Cagliari. La segnatura è la seguente: "Casa Circondariale di Cagliari - Buoncammino", Fascicoli detenuti, Emilio Lussu. Le immagini relative ai medesimi documenti sono qui pubblicate su concessione del Ministero della Cultura - Archivio di Stato di Cagliari.

La tragedia della storia del Novecento

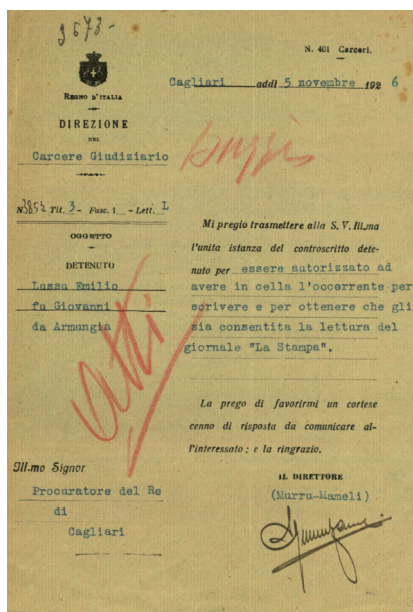


Fig. 1 Documento corrispondente alla richiesta di autorizzazione, del 5 novembre 1926, a nome di Emilio Lussu, per avere in cella l'occorrente per scrivere e perché gli venisse concessa la possibilità di leggere il giornale «La Stampa».

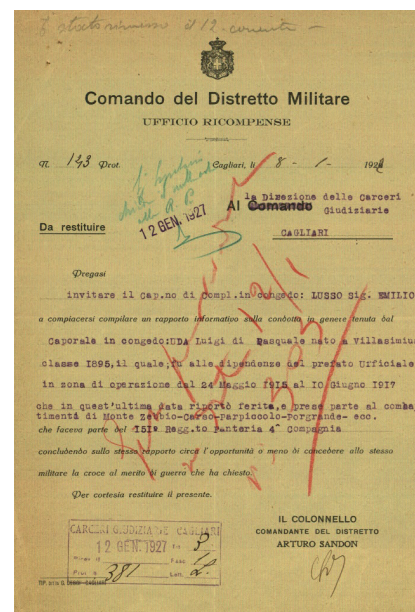


Fig. 2 Documento in cui si richiede a Emilio Lussu, in data 8 gennaio 1927, di compilare un rapporto informativo sul caporale in congedo Luigi Di Pasquale.

nisse consentita la lettura di alcuni giornali come «La Stampa» (fig. 1)³, agli inviti rivolti a Lussu dal Comando del Distretto Militare perché compilasse dei rapporti informativi sulla condotta tenuta, durante la Prima guerra mondiale, da soldati che erano stati alle sue dipendenze e che avevano presentato domanda per ottenere la croce al merito di guerra (fig. 2)⁴. Porta la data del 16 novembre 1927 l'atto della Regia Questura di Cagliari dove viene indicata Lipari come destinazione

³ Cfr. Archivio di Stato di Cagliari, “Casa Circondariale di Cagliari - Buoncammino”, Fascicoli detenuti, Emilio Lussu.

⁴ *Ibidem*.

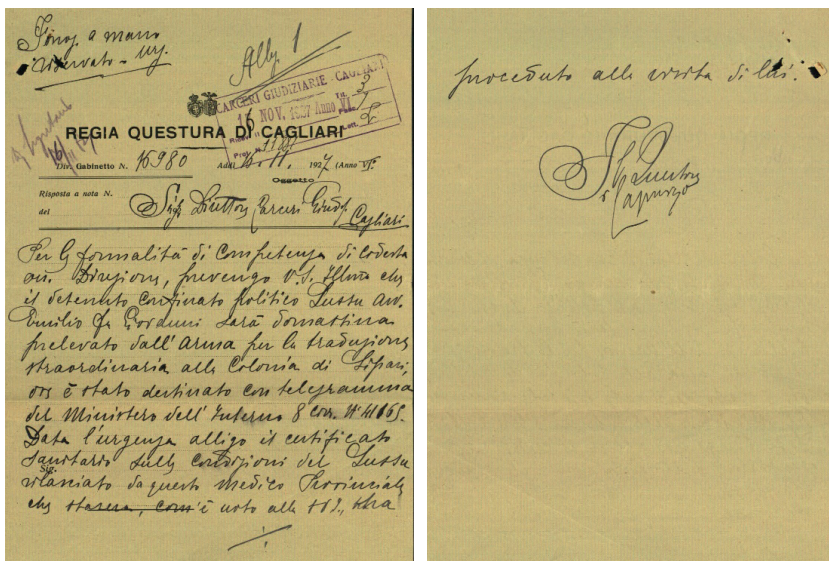


Fig. 3 Documento in cui si certifica, in data 16 novembre 1927, l'isola di Lipari come destinazione per il confino di Emilio Lussu.

scelta per il confino (fig. 3)⁵, a cui era stato condannato con una notificazione del 28 ottobre precedente⁶:

Il detenuto confinato politico Lussu avv. Emilio fu Giovanni sarà stamattina prelevato dall'Arma per la traduzione straordinaria alla Colonia di Lipari, ove è stato destinato [...]. Data l'urgenza allego il certificato sanitario sulle condizioni del Lussu⁷.

⁵ *Ibidem*.

⁶ Data la malattia contratta in carcere e mal curata, la pleurite, Lussu, una volta notificato il provvedimento del confino nei suoi confronti, aveva chiesto, invano, l'assegnazione a una località della Sardegna o della penisola, che potesse favorire la sua guarigione, per il clima (il luogo più adeguato sarebbe stato la montagna) o per la possibilità di avere maggiori cure (Lussu conosceva un medico che lavorava in un ospedale di Torino).

⁷ Archivio di Stato di Cagliari, "Casa Circondariale di Cagliari - Buoncammino", Fascicoli detenuti, Emilio Lussu.

Illmo Sig. Prefetto
della Provincia di
Cagliari

In conformità dell'incarico affidatomi ho visitato oggi, nelle carceri di questo Capoluogo, il detenuto Lussu Emilio. Mi è risultato che il Lussu è entrato in infermeria il 10 corrente, e tuttora vi si trova ricoverato per catarro bronchiale specifico -
All'esame obiettivo ho riscontrato una infiltrazione, sicuramente di natura tubercolare, all'apice del polmone sinistro, con scarso o quasi nullo espettorato.
Non ho rilevato nessun altro vizio ma importante a carico di altri organi, e nemmeno alterazione di temperatura: le condizioni generali di salute e di nutrizione del Lussu sono discrete. Ritengo perciò che egli attualmente sia in grado di potere viaggiare -

Cagliari, 16 novembre 1927. D. M.

Medico Provinciale
D. Minnanti




Fig. 4 Documento corrispondente al certificato sanitario del medico provinciale sulle condizioni di salute di Lussu. Il documento è del 16 novembre 1927.

Nella parte finale si fa riferimento a un certificato sanitario sulle condizioni di Lussu, rilasciato dal medico provinciale, il quale, certamente sotto una energica pressione fascista, lo aveva ritenuto in condizioni di salute discrete per un viaggio (fig. 4):

In conformità dell'incarico affidatomi ho visitato oggi, nelle carceri di questo Capoluogo, il detenuto Lussu Emilio. Mi è risultato che il Lussu è entrato in infermeria il 10 corrente, e tuttora vi si trova ricoverato per catarro bronchiale specifico. All'esame obiettivo ho riscontrato una infiltrazione, sicuramente di natura tubercolare, all'apice del polmone sinistro, con scarso o

Daniele Mannu

quasi nullo espettorato. Non ho rilevato nessun altro sintomo importante a carico di altri organi, e nemmeno alterazione di temperatura: le condizioni generali di salute e di nutrizione del Lussu sono discrete. Ritengo perciò ch'egli attualmente sia in grado di poter viaggiare⁸.

In realtà egli era intrasportabile in quanto l'anno vissuto in carcere gli aveva provocato una grave malattia polmonare che lo avrebbe costretto, negli anni successivi, durante il periodo dell'esilio, a continue cure riabilitanti in alta montagna, tra Svizzera e Francia, e a due importanti operazioni alle costole, nell'aprile e nel luglio del 1936⁹. Lussu ricorderà la sua esperienza carceraria mediante l'utilizzo di una forma narrativa che si colloca in una via di mezzo tra il satirico e il polemico, in un pamphlet, *Una tortura*, pubblicato nel marzo del 1949 sulla rivista mensile di politica e letteratura «Il Ponte», fondata dall'intellettuale fiorentino Piero Calamandrei.

L'arrivo in Francia, con il conseguente inizio dell'esilio, che durerà sino all'agosto del 1943, diverrà il momento chiave per la maturazione, come scrittore, di Lussu, il quale non ama realizzare testi senza un intento pratico preciso e si considera principalmente un uomo politico, portato all'azione attiva: «Se dopo la Prima guerra mondiale non avessi assunto un impegno politico, non avrei mai scritto un libro. Io non appartengo alla Repubblica delle Lettere»¹⁰, avrà modo di sostenere anni dopo. In un periodo di grande complessità, contraddistinto dagli anni

⁸ *Ibidem*.

⁹ La prima, dell'aprile del 1936, è un'operazione di toracoplastica, nella quale gli verranno resecate le sei costole di destra. Circa dieci giorni dopo, il 27 aprile, scriverà a Carlo Rosselli e la definirà come «un'operazione bestiale, per buoi e cavalli, non per un cavaliere di razza fenicia quale io sono». Nell'estate dello stesso anno subirà un altro intervento per la resecazione della prima costola, che continuava a provocargli forti dolori al braccio. La lettera di Lussu a Rosselli sopracitata è pubblicata in EMILIO LUSSU, *Tutte le opere*, 2. *L'esilio antifascista 1927-1943*, a cura di Manlio Brigaglia, Cagliari, Aísara, 2010, p. 179.

¹⁰ Fondo Lussu, Istituto Emilio e Joyce Lussu, Armungia [in precedenza: Istituto sardo per la storia della Resistenza e dell'autonomia – ISSRA, Cagliari], *Ai redattori di uno studio su Emilio Lussu*, vol. 1, fasc. 1.

trascorsi tra il carcere e il confino e dalle cattive condizioni di salute, Lussu è invece spinto a cercare nella scrittura una nuova forma di azione, marcata dal personale desiderio di denunciare le illegalità attuate dal regime fascista e dalla volontà di incitare il popolo italiano alla lotta. La scrittura, attività da lui ritenuta secondaria rispetto all'azione attiva, si eleva a una sorta di "compensazione" scaturita «dall'inazione, che lo distoglie dalle mete desiderate. Solo in quei momenti di riposo forzato può sostituire l'azione concreta con l'azione mentale»¹¹. Durante l'esilio verranno pubblicati, prima in Francia, per poi apparire in Italia solo dopo la fine della Seconda guerra mondiale, i già citati *La Catena* (1929), *Marcia su Roma e dintorni* (1933) e il libro di memorie sulla Grande guerra, *Un anno sull'altipiano* (1937), indicati dalla critica come la trilogia lussiana in quanto l'autore, prendendo come punto di riferimento primario le proprie vicissitudini personali, ripercorre la tragedia della storia italiana, tra la Prima guerra mondiale e i fatti principali che determinarono la successiva ascesa del fascismo. Tutti i suoi testi sono intrisi di sensazioni, passioni e pensieri, derivati esplicitamente dalla sua esperienza personale. Come asserisce Paola Sanna, nel primo vero studio volto a ricostruire l'iter letterario di Lussu, pubblicato nel 1965 con il titolo di *Emilio Lussu scrittore*, l'intellettuale di Armungia «immette nei suoi libri idee e sentimenti direttamente dalla sua vita: egli parte sempre da questa per arrivare alla letteratura»¹². Ciò che colpisce il lettore è la peculiare struttura temporale, che potrebbe definirsi "alla rovescia", utilizzata per presentare le vicende narrate: *Un anno sull'altipiano*, l'ultimo testo composto in ordine di tempo, si presenta come il prologo del trittico. Attraverso la sua esperienza di guerra, lo scrittore sardo rievoca chiaramente i fatti che determinarono la sua piena consapevolezza ideologica, contraria alla gestione di quel tipo di conflitto

11 RAIMONDO MANELLI, *Motivazioni e finalità di Emilio Lussu scrittore*, in *Emilio Lussu e la cultura popolare della Sardegna*, Convegno di Studio. Nuoro 25-27 aprile 1980, Nuoro, Istituto Regionale Etnografico, 1983, p. 223.

12 PAOLA SANNA, *Emilio Lussu scrittore*, Padova, Liviana Editrice, 1965, p. 5. Sulle caratteristiche dell'opera letteraria di Lussu cfr. anche il volume omonimo di SIMONETTA SALVESTRONI, *Emilio Lussu scrittore*, Firenze, La Nuova Italia, 1974.

e, per il lettore più attento, le condizioni sociali e morali che saranno alla base del futuro avvento del fascismo¹³. *La catena* e *Marcia su Roma e dintorni* trattano entrambi, in forma narrativa e con alcune sostanziali variazioni stilistiche, sia le traversie personali di Lussu avversario del regime, sia i fatti storici che determinarono l'ascesa della dittatura fascista. Tutti e due gli scritti espongono gli avvenimenti accaduti tra il 1926, con in primo piano l'attentato di Zamboni a Mussolini e l'immediata repressione degli antifascisti, e il 1929, con la descrizione del confino e l'episodio della fuga da Lipari. Tuttavia, rispetto a *La catena* – primo realizzato in ordine di tempo e al tempo stesso epilogo del trittico – dove vengono delineate le forme di un fascismo ormai affermato, prendendo come base di partenza il medesimo 1926, *Marcia su Roma e dintorni* decorre dal primo dopoguerra e da un fascismo che cerca, con mezzi di pura violenza, tanto fisica, quanto psicologica, di affermare la propria forza. All'interno delle tre opere letterarie ricordate emergono chiaramente molteplici forme di violenza. In questo contesto, vista la miriade di significati che si potrebbero sviscerare, si è deciso di analizzare e mettere in risalto principalmente un tipo di violenza, quella psicologica, che d'altronde si lega a quella fisica e trae origine, nel caso de *La catena* e di *Marcia su Roma e dintorni*, dalle prevaricazioni fasciste, mentre per ciò che concerne *Un anno sull'altipiano* dalla mostruosità e dalla follia della guerra. Partendo da *Un anno sull'altipiano* per arrivare alla conclusione con *La catena*, si approfondirà ora come tale tipologia di violenza affiori nella scrittura lussiana, divenendo uno degli elementi preponderanti di tutto il trittico.

Un anno sull'altipiano è un libro che Lussu scrive tra il 1936 e il 1937, quando si trovava in Svizzera, in alta montagna, per curare la malattia polmonare contratta in carcere. Vi è una particolarità intorno alla sua pubblicazione: difatti, l'edizione parigina, in lingua italiana, del 1938, è

13 In *Un anno sull'altipiano* l'autore mostra implicitamente, mediante l'esposizione del formale e superficiale amore per la patria dietro il quale si cela l'inadeguatezza e l'incapacità dei generali, e con il ricordo dei fatti dove maggiormente si sviluppa un conflitto morale tra alte gerarchie e soldati semplici, quelle forme di comando totalitario sulla collettività che avrebbero orientato e guidato il fascismo nel primo dopoguerra.

anticipata da quella argentina, in spagnolo, del novembre del 1937, con il titolo *Un año de guerra*¹⁴. Si tratta di una narrazione in prima persona da parte del protagonista – lo stesso Lussu – che rievoca, a distanza di vent'anni, la terribile esperienza vissuta sul fronte come ufficiale della Brigata Sassari¹⁵. L'anno di riferimento si colloca tra il giugno del 1916 e il luglio del 1917, periodo in cui la medesima Brigata Sassari fu trasferita dal Carso all'altopiano d'Asiago, tra Veneto e Trentino, perché era in atto l'offensiva austriaca contro l'Italia. *Un anno sull'altipiano* si presenta, negli anni in cui il fascismo imprimeva alla guerra un importante valore, come una testimonianza antitradizionale della guerra stessa: l'obiettivo di base dell'autore concerne la volontà di denunciare l'illogicità degli ordini, spesso criminali e irresponsabili, dei capi, reali colpevoli, con le loro azioni insensate, di un vero e proprio genocidio. Partendo da questo obiettivo di base si incanalano vari concetti e uno dei più interessanti rimanda alla cosiddetta "Umanizzazione del nemico". Lussu cerca di ridare un volto al nemico. Tale volontà dell'autore deriva da una motivazione ben precisa: bisogna ricordare che il nemico viene descritto, nella retorica della guerra, come colui che deve essere eliminato per ottenere la vittoria finale. Però, da dietro le trincee il nemico non si vede, non si sa com'è fatto e che vita conduca. Ha, in altre parole, perso la sua umanità. La guerra assurge così a un qualco-

14 Grazie all'aiuto di una socialista tedesca, Oda Olberg-Lerda, il libro di Lussu era stato pubblicato prima in Argentina, a Buenos Aires, dalla Casa Editrice La Vanguardia, nel novembre del 1937. Lussu l'aveva conosciuta nel 1932 a seguito di un viaggio che aveva compiuto a Vienna (Olberg-Lerda si era trasferita nella Capitale austriaca nel 1927) per visitare lo *Schutzbund*, un'organizzazione volontaria e clandestina del partito socialista austriaco. Nel 1934 Oda Olberg-Lerda si era recata dal figlio a Buenos Aires e in Argentina vi era rimasta, dato che in Austria si era instaurato un governo filofascista.

15 A spingerlo a scrivere *Un anno sull'altipiano*, l'unico libro non politico del trittico, fu soprattutto l'ostinazione di Gaetano Salvemini. Nella prefazione che scrive nel 1960 Lussu sosterrà: «Non avrei mai scritto il libro, senza le insistenze di Gaetano Salvemini. Fin dal 1921, in seguito alle rievocazioni che assieme facevamo della guerra, egli mi aveva chiesto di scrivere un libro: "il libro", diceva nelle sue lettere. Nell'esilio "il libro" era diventato una specie di cambiale che io dovevo pagargli» (EMILIO LUSSU, *Un anno sull'altipiano*, Torino, Einaudi, 2014, p. 7).

sa che distrugge anche la mente, annientando la persona non solo dal punto di vista corporeo ma anche psicologico, un qualcosa che allontana, inoltre, l'individuo dal mondo reale che lo circonda. La guerra si eleva quindi a sinonimo di violenza, non solo fisica, ma anche mentale. In mezzo a tante rievocazioni, di attesa nelle trincee, di attacchi suicidi comandati dai superiori, di ammutinamenti, non è un caso che Lussu rammenti un episodio relativo alla messa in atto di un processo psicologico volto al recupero della realtà concreta dei fatti che stava vivendo. Ci troviamo nel capitolo XIX del libro: in uno dei rari momenti di calma c'è solo un cannone che, dalla trincea nemica, continua a disturbare la compagnia comandata da Lussu, il quale, per scoprirne la posizione, prende la decisione di uscire personalmente di pattuglia, assieme a un caporale, la notte prima di ricevere il cambio. La perlustrazione lo porta a scoprire un cespuglio da cui, non visto, egli è in grado di dominare la trincea nemica. Aspetta l'alba e vede arrivare prima la corvée del caffè, poi un giovane ufficiale. Egli lo prende di mira, ma alcune circostanze lo indurranno a meditare sull'umanità che li accomuna e a operare una serie di differenziazioni tra l'attaccare e l'uccidere a sangue freddo:

Avevo di fronte un ufficiale, giovane, inconscio del pericolo che gli sovrastava. Non lo potevo sbagliare. Avrei potuto sparare mille colpi a quella distanza, senza sbagliarne uno. Bastava che premessi il grilletto: egli sarebbe stramazza al suolo. Questa certezza che la sua vita dipendesse dalla mia volontà, mi rese esitante. Avevo di fronte un uomo. Un uomo! Un uomo! Ne distinguevo gli occhi e i tratti del viso. La luce dell'alba si faceva più chiara ed il sole si annunciava dietro la cima dei monti. Tirare così, a pochi passi, su un uomo... come su un cinghiale! Cominciai a pensare che, forse, non avrei tirato. Pensavo. Condurre all'assalto cento uomini, o mille, contro cento altri o altri mille è una cosa. Prendere un uomo, staccarlo dal resto degli uomini e poi dire: «Ecco, sta' fermo, io ti sparo, io t'uccido» è un'altra. È assolutamente un'altra cosa. Fare la guerra è una cosa, uccidere un uomo è un'altra cosa. Uccidere un uomo, così, è assassinare un uomo¹⁶.

¹⁶ EMILIO LUSSU, *Un anno sull'altipiano*, cit., pp. 137-138.

Lussu decide alla fine di non sparare al soldato austriaco riuscendo così a portare a compimento quel processo psicologico diretto a farlo rientrare all'interno di una realtà che, per un determinato periodo, l'irrazionalità della guerra gli aveva sottratto. Nelle righe precedenti a quelle sopra citate è descritto l'inizio di quello stesso processo, il quale vede Lussu meravigliarsi del suo stesso stupore nell'apprendere che, nella trincea nemica, i soldati austriaci bevevano il caffè, fumavano, consumavano il rancio, ovvero facevano le stesse cose che facevano gli italiani nella trincea opposta:

Ecco il nemico ed ecco gli austriaci. Uomini e soldati come noi, fatti come noi, in uniforme come noi, che ora si muovevano, parlavano e prendevano il caffè, proprio come stavano facendo, dietro di noi, in quell'ora stessa, i nostri stessi compagni. Strana cosa. Un'idea simile non mi era mai venuta alla mente. Ora prendevano il caffè. Curioso! E perché non avrebbero dovuto prendere il caffè? Perché mai mi appariva straordinario che prendessero il caffè? E, verso le 10 o le 11, avrebbero anche consumato il rancio, esattamente come noi. Forse che il nemico può vivere senza bere e senza mangiare? Certamente no. E allora, quale la ragione del mio stupore¹⁷?

Lo stupore che prova scaturisce certamente dal rendersi conto di essere rimasto schiavo delle forme mediante le quali quella guerra di trincea era stata condotta da tutti gli eserciti, una guerra che aveva finito col creare un effetto psicologico doppio. Per un verso, essa rendeva invisibili i nemici gli uni agli altri, ma con l'invisibilità permetteva altresì la de-umanizzazione di chi stava dall'altra parte. Questo è un tipico esempio della follia generata dalla guerra, alla quale è dovuta la perdita della ragione di tanti altri soldati che l'autore incontra lungo la sua strada. Lussu, il quale tra l'altro era astemio, pone spesso l'accento sul fatto che quasi tutti i soldati bevevano sino allo sfinimento, allo scopo di cercare di estraniarsi dalla terribile realtà nella quale erano stati catapultati. Molti, di conseguenza, finiscono ancor di più per an-

¹⁷ Ivi, p. 135.

nichilirsi, annientando totalmente il proprio essere e la propria dignità personale.

Questa tematica di annientamento della dignità umana ritorna anche negli altri due libri del trittico, ma in forme diverse. In questi non è la violenza della guerra ad avvilitare l'uomo ma il fascismo, con le sue forme di limitazione delle libertà individuali e di violenza psicologica.

In *Marcia su Roma e dintorni*, Lussu racconta ciò che ha visto e lo ha afflitto, nel nascere e nel dispiegarsi del fascismo in Italia. Il motivo centrale di questo testo si riattacca al proposito dell'autore di mostrare ai lettori come una grande quantità di individui abbia deciso di aderire al fascismo, oltre che per opportunismo, anche per la paura instillata in loro dai capi del regime. In questo libro si comprende appieno – e questo aspetto si ritrova anche ne *La catena* – come i concetti di violenza e fascismo si intersechino, sviluppandosi di pari passo. Emergono quindi, in primo piano, le violenze perpetrate dal fascismo, da quelle verbali a quelle psicologiche e fisiche, violenze che annienteranno la dignità di tanti individui, portandoli a compiere scelte quasi sempre contrarie ai propri principi. La psicologia da schiavi che in questo caso non la guerra ma il fascismo stava creando, allo scopo di ottenere il consenso passivo del popolo, trova riscontro in uno dei vari ricordi che l'autore colloca in primo piano, nel capitolo XIII. Qui Lussu rammenta un incontro a Roma con un capo popolare, democratico cattolico. Insieme, passeggiando all'aperto, i due discutono sulle forme da adottare per fronteggiare il dispotismo fascista:

– Vedi – mi disse. E mi additò le catacombe. – Che può la forza contro la fede? Che hanno ottenuto gli imperatori romani con le loro persecuzioni feroci? La violenza spezza le cose, non l'anima: questa è infrangibile. Il cristianesimo ha trionfato, l'impero è crollato. Mi sai tu dire che cosa sarebbe avvenuto se i primi credenti si fossero difesi con le armi alla mano? La violenza più forte può trionfare della violenza più debole, non del raccoglimento e della tenacia. Contro questi, la tirannide è disarmata.

– Ma se la tirannide è un fatto immorale, non è dovere combatterla?

– Sì, combatterla, ma senza ferire: negando il consenso. La non resistenza è l'arma della civiltà contro le barbarie. [...]

Egli aveva appena finito di parlare [...], che un grosso autocarro carico di squadristi in camicia nera, armati di tutto punto, sopraggiunse veloce. Il capo fascista che lo comandava, passando di fronte a noi, salutò alla romana e gridò.

– A chi Roma imperiale?

– A noi! – Rispose delirante il convoglio.

Il mio collega ebbe un attimo di perplessità, e rispose al saluto, levandosi il cappello.

– Perché saluti? – chiesi io.

Il mio collega si trovò imbarazzato a rispondermi. Si fece rosso in viso, e mi disse stentatamente:

– La verità è che, senza accorgercene, incominciamo a formarci una psicologia da schiavi¹⁸.

Da questo brano, in cui Lussu rievoca la sua meraviglia per la deferenza mostrata dal collega al saluto del capo fascista, emergono due aspetti da sottolineare: in primo luogo Lussu sembra voler porre in evidenza il concetto del capo popolare per cui alla violenza non bisogna rispondere con la violenza, ma solo col raccoglimento e con la tenacia. Ricordando queste parole, il suo intento sembra quello di rimarcare la critica all'attendismo degli oppositori, veri colpevoli, con il loro atteggiamento passivo, dell'ascesa fascista. In secondo luogo, mette l'accento su quella già citata psicologia da schiavi, determinata dall'uso di vari tipi di violenza, ma dovuta certamente anche a una costante debolezza, per l'appunto, psicologica, degli italiani, nella maggior parte dei casi volontariamente inermi dinanzi all'avanzata fascista.

I chiari ed evidenti segni delle illegalità fasciste si manifestano, in forme sotto certi aspetti più esplicite, nel libro che Lussu scrisse di getto, una volta arrivato a Parigi, *La catena*, il primo apparso nell'emigrazione italiana in Francia. Su questo testo, che ebbe anche una pubblicazione in piccolo formato per favorire la sua diffusione clandestina in Italia, si concentrarono gli interessi della censura fascista: un documento, conservato nel Fondo Lussu, indirizzato dal Ministero degli Affari Esteri italiano ai Regi consolati di Zurigo e Marsiglia, dà

¹⁸ ID., *Marcia su Roma e dintorni*, Nuoro, Ilisso Edizioni, 2015, pp. 114-115.

notizia della pubblicazione del libro e del pericolo che molti esemplari, una volta pubblicati, potessero entrare in Italia, e specialmente in Sardegna¹⁹. *La catena* si configura come la condanna degli abusi e delle irregolarità del regime fascista, compiuta da chi li aveva personalmente sperimentati e sente il bisogno e il dovere di parlarne, non solo per raccontare le sue personali esperienze, ma anche perché siano noti i tormenti e i supplizi segreti di tanti altri compagni, i quali, nel periodo in cui il libro uscì, erano ancora costretti a vivere in quella tragica realtà. In questo scritto, la descrizione delle violenze fisiche e delle pene subite dagli oppositori antifascisti, seppur preponderante, finisce per risultare propedeutica agli abusi psicologici, in questo contesto resi implicitamente, ma espressi risolutamente in *Marcia su Roma e dintorni*. In circa ottanta pagine, suddivise in sei capitoli, spiccano i racconti delle torture subite dagli oppositori nelle carceri fasciste e la descrizione di alcune aggressioni perpetrate dai militi fascisti, che rendevano la vita dei confinati penosa e irritante. Nel quarto capitolo Lussu rammenta ciò che accadde a un confinato nell'isola di Lipari:

Nell'insieme non posso dire che i militi aggravassero la sorveglianza con vere e proprie provocazioni. Ma piccole vessazioni non mancavano. Vi fu un caso grave. Certo Dal Moro era continuamente fatto segno ai dileggi dei militi. Dovunque passasse, era fermato e ingiuriato. Un giorno perdette la pazienza e, in pubblico, prese a schiaffi il capitano della milizia e lo buttò per terra. Fu arrestato e orribilmente percosso. Sapemmo, alcuni mesi dopo, che era morto in un manicomio della Sicilia. Era uomo perfettamente equilibrato e di robustezza eccezionale. La famiglia non fu informata della sua morte e scrisse a noi per aver notizie²⁰.

19 Il documento è conservato presso il Fondo Lussu, Istituto Emilio e Joyce Lussu, Armungia [in precedenza: Istituto sardo per la storia della Resistenza e dell'autonomia - ISSRA, Cagliari], Vol. II, fasc. III. In merito ad altri documenti attestanti l'interesse del regime nei confronti della pubblicazione del libro *La catena*, cfr. Archivio Centrale dello Stato, Roma, Casellario politico centrale, ID. 1773, b. 2888, fasc. I.

20 EMILIO LUSSU, *La catena*, Milano, Baldini & Castoldi, 1997, p. 68.

La ferocia delle violenze fasciste è sottolineata sin dal primo capitolo, nel quale Lussu passa in rassegna i vari attentati subiti da Mussolini nel 1926²¹ – inserendo tali tentativi di assassinio all'interno della cosiddetta politica degli attentati, definita come «la più redditizia di quante ne abbia escogitato il regime»²² per il carattere poco chiaro di alcuni di questi –, ai quali seguirono le rappresaglie dei fascisti, decisi a utilizzare l'eco di quegli stessi attentati a proprio vantaggio:

Tutta l'Italia fu sconvolta e sopraffatta da una marea di terrore. Le tipografie e gli uffici dei giornali di opposizione furono saccheggiate o distrutte [...]. Furono invase e saccheggiate le case dei membri del Parlamento [...]. Eguale sorte toccò alle case degli oppositori più in vista [...]. Gli operai Suardi, Bersani e Garibotti furono uccisi. [...] I deputati Ducos, Oro Nobili e Repossi furono bastonati a sangue e corsero pericolo di vita. Una bomba fu lanciata a Milano, in via Spiga. Gli arrestati, tenuti in carcere per una settimana, furono migliaia²³.

Alla fine del capitolo, Lussu preannuncia al lettore l'emanazione di una serie di leggi, che determinarono la realizzazione completa di un regime totalitario:

Le rappresaglie furono felicemente condotte in ogni parte d'Italia. Il meccanismo della violenza era, sì, costato tempo e moneta, ma aveva dato il massimo rendimento. Lo scopo era raggiunto. Era arrivata l'ora di dimostrare che la normalizzazione non era possibile con le vecchie leggi. Il furore fascista aveva finalmente il pieno diritto di pretendere di essere placato. Occorreva il regime totalitario? Vennero le leggi eccezionali per la difesa dello Stato e le leggi di pubblica sicurezza: l'istituzione del Tribunale Speciale e del confino di polizia²⁴.

21 Lussu cita anche l'attentato dell'Onorevole Zaniboni, del 4 novembre 1925, tempestivamente sventato.

22 EMILIO LUSSU, *La catena*, cit., p. 23.

23 Ivi, pp. 18-19.

24 Ivi, p. 23.

Dopo un'attenta analisi delle forme utilizzate dal fascismo per operare il pieno controllo sul Paese, l'autore sardo trae nell'ultimo capitolo, intitolato *L'avvenire*, le sue conclusioni in merito alla situazione italiana e specifica la sua opinione relativamente a quella che avrebbe dovuto essere la migliore modalità di azione per annientare la rivoluzione fascista:

La tattica dell'opposizione l'ha resa possibile. Alle devastazioni, agli incendi, alle bande armate, ha contrapposto il patto di pacificazione; alla Marcia su Roma, l'appello alla Corona; all'assassinio Matteotti, l'Aventino; alla tirannide dichiarata, la protesta verbale. L'opposizione non ha mai praticato l'azione violenta. Perciò i suoi capi sono stati trucidati e dispersi mentre erano inermi e isolati. Definitivo è il fallimento d'ogni programma di lotta costituzionale e morale. Siamo entrati in un periodo nuovo. Contro una minoranza che provoca, irride e pratica leggi di guerra, non v'è che una risposta deccente: l'azione²⁵.

Dal passo citato si potrebbe trarre una conclusione legata a una convinzione che accompagnerà Lussu durante tutto l'arco della sua vita: egli non amava certamente la violenza. Nel secondo dopoguerra, per esempio, fu tra coloro che non approvarono l'ingresso dell'Italia nella Nato e predilesse costantemente una posizione di equidistanza tra i due blocchi contrapposti, quello americano e quello sovietico. Egli giustificava la violenza solo in un caso, ossia in risposta a un dispotismo e a un autoritarismo che avevano come scopo la sete di potere da attuarsi con l'uso della forza e con la contemporanea soppressione delle libertà democratiche. Con *La catena* e *Marcia su Roma e dintorni* – testi realizzati, a differenza di *Un anno sull'altipiano*, con un preciso intento pratico di denuncia – il suo obiettivo si innesta, dunque, nella personale aspirazione di spingere l'antifascismo italiano a unirsi e compattarsi per combattere e far crollare il regime, non con l'attendismo praticato dalle opposizioni sino ad allora, ma con l'azione attiva.

²⁵ Ivi, p. 87.

La tragedia della storia del Novecento

Riassunto Il seguente saggio analizza le varie forme di violenza che emergono dai principali scritti composti da Emilio Lussu durante il suo esilio, *La catena*, *Marcia su Roma e dintorni* e *Un anno sull'altipiano*, tre libri uniti dal medesimo intento di voler esprimere la tematica concernente l'annientamento totale della dignità umana, diretta derivazione del dispotismo fascista e della ferocia della guerra.

Abstract This paper analyzes the different forms of violence that appear in the main books written by Emilio Lussu during his exile: *La catena*, *Marcia su Roma e dintorni* and *Un anno sull'Altipiano*, three books that share the same aim to describe the annihilation of human dignity that results from the fascist dictatorship and the cruelty of war.

